



Liguria geografia

Anno XVI°, Numero 6

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Giugno 2014

Autoreferenziali senza saperlo?

Nonostante l'invio - tramite l'Ufficio scolastico regionale - alle scuole della Liguria e - tramite gli U.S. provinciali di aree finitime - di notizie sul nostro prossimo convegno sanremese e sui concorsi per docenti e studenti, notizie che fanno seguito a tantissime comunicazioni sulla nostra attività mandate negli anni ai giornali e anche alle televisioni locali, a volte ci arrivano notizie incredibili, di insegnanti che neppure conoscono l'esistenza della nostra associazione!

E se questo avviene anche in provincia d'Imperia, dove la sezione locale AIIG esiste ed opera attivamente dal 1981 ed è stata sempre da me presieduta, capirete che resto basito. Di certo posso cospargermi il capo di cenere, se volete, ma - pur conscio delle mie manchevolezze e del mio carattere non facile - mi domando che cosa si poteva fare di più e di meglio del tanto (in certi anni, tantissimo) che è stato proposto e realizzato in questo lungo periodo di tempo.

A questo punto, devo però ricordare che ogni invito alla collaborazione ha sempre avuto scarso seguito (anche se non posso dimenticare i pochi che hanno dato con calore e capacità il loro valido apporto). In occasione del convegno, che è un'occasione irripetibile, voglio augurarmi che qualche collega, di qualunque ordine di scuola, venga ad aggiungersi, magari a sostituirsi, a chi ha operato finora e che, in tanti anni, ha perso lo "smalto" o qualcosa di più.

In questi giorni mandiamo nuovi comunicati alle scuole e ci rivoliamo ai giornali. Sarà la volta buona? Direi che dobbiamo augurarcelo tutti.

G. Garibaldi

I GRANDI CAMBIAMENTI DOPO IL 1918

Riflessioni nel centenario dell'inizio della Grande guerra

1. Premessa

Nel corso del Novecento due guerre "generali" hanno funestato l'Europa, allargandosi anche oltre i suoi confini, soprattutto per quanto riguarda la seconda. L'occasione del centenario della prima, che iniziò il 28 luglio 1914 (per l'Italia 10 mesi dopo), ha dato luogo a numerosi articoli e libri di circostanza, in molti dei quali è stata messa in evidenza l'incapacità delle potenze europee dell'epoca di impedirne lo scoppio. Oltre 70 milioni di uomini furono mobilitati in tutto il mondo (60 milioni solo in Europa), e in poco più di quattro anni si contarono oltre 9 milioni di morti sui campi di battaglia, e si registrarono anche circa 7 milioni di vittime civili, non solo per gli effetti diretti delle operazioni di guerra ma anche per le conseguenti carestie ed epidemie (tra cui la famosa "spagnola").¹ Ma, al di là di questi terribili numeri, è forse il caso di vederne gli effetti sul piano geografico, in particolare della geografia politica.

2. Qualche conseguenza

Un primo effetto, che di solito si considera appena, fu quello di cancellare quel periodo ("felice" per le classi più agiate, dalla nobiltà all'alta borghesia) che va sotto il nome di "belle époque" e che ancor oggi viene evocato con nostalgia in tanti scritti; ma la conseguenza fondamentale fu quella di far crollare quattro imperi (Austria-Ungheria, Germania, Russia, Turchia), tre dei quali a carattere multietnico. Tutti minati dalle fondamenta per più motivi, anche per l'insorgere dalla seconda metà dell'Ottocento dei vari nazionalismi, da essi nacque un numero molto elevato di stati, che solo in parte sopravvivono oggi.

Si pensi che molti in Italia ritennero il conflitto come l'ultimo sforzo - dopo le guerre risorgimentali - per completare l'unità nazionale, ma contemporaneamente - ai nostri confini orientali - le comunità slave meridionali aspiravano all'indipendenza, cosa che diede luogo a non poche incomprensioni quando dai trattati post-bellici nacque il regno di Jugoslavia a cui furono assegnati molti territori che l'Italia riteneva storicamente propri.²

Anche se ormai la tendenza era quella di creare degli "stati nazionali", gli stati nati o "ridisegnati" dopo la grande guerra non ebbero sempre dei confini razionalmente segnati, soprattutto a causa delle mescolanze di popolazioni avvenute nel corso dei secoli: ne nacquero perciò vari problemi, che avrebbero potuto esser risolti in un quadro di reciproca comprensione o nell'ottica di una creazione federale europea, che allora piacque solo a pochi idealisti, come il premio Nobel per la pace Ernesto Teodoro Moneta.

3. La guerra 1939-45

L'intervallo di soli vent'anni rispetto al secondo conflitto mondiale mostra - pur con tutti i necessari "distingui" - quanti errori si erano fatti ai tavoli dei trattati di pace, ma l'insorgere delle dittature di tipo

fascista (non solo in Italia e in Germania) e la nascita del grande stato dei Soviet al posto dell'antico Impero russo portarono ad altre frizioni, con le conseguenze ben note. Dopo la seconda guerra mondiale - in un quadro di reciproci sospetti (che diedero presto luogo al lungo periodo detto della "guerra fredda") - si persero non poche occasioni per correggere gli errori, che neanche i conflitti successivi (come quello ai nostri confini orientali) sono riusciti a sanare del tutto.³ Per l'Europa occidentale vi fu però l'occasione di una rappacificazione tra popoli tradizionalmente nemici (in primo luogo Francia e Germania), che portò alla creazione della Comunità Economica Europea, aperta - dopo il crollo dell'Unione Sovietica - anche agli stati dell'Europa già comunista (cominciando dalla Germania orientale). Forse chi sperava nella nascita di una vera confederazione (gli "Stati uniti d'Europa", come spesso si diceva), come i federalisti degli anni 50, può essere deluso di quanto finora costruito, ma uno sguardo "storico" ci permette almeno di osservare che - pur con diversi conflitti locali, non sempre tanto limitati, e talora anche sanguinosi - l'intero continente gode da un settantennio di una sostanziale pace, anche se a volte messa in forse da iniziative avventate (come l'attuale crisi Russia-Ucraina insegna).

4. Per concludere

Vorrei che le brevi riflessioni appena fatte fossero lette dai giovani (per esempio, da chi si prepara agli esami di maturità o dagli studenti universitari), perché fossero proprio loro a trovare una conclusione, anche se piuttosto difficile da individuare in un momento di grave crisi economica, ma anche sociale e politica, di cui peraltro si intravede l'attuazione.

Che cosa manca all'Europa, ai singoli stati, a noi che li abitiamo, per raggiungere non il sogno di Moneta (che fu anche dei grandi del nostro Risorgimento), ma una più profonda coesione civile (non osiamo dire: morale o degli spiriti)? Perché è da qui che probabilmente si dovrebbe partire, per ricostruire le fondamenta di un'Europa che è parsa troppo spesso legata a piccole decisioni e a scelte di basso profilo e quasi mai capace di una visione più alta, che ci faccia sognare e ci spinga a impegnarci tutti insieme.

Giuseppe Garibaldi

¹ Dati dello storico britannico Martin Gilbert.

² Si tratta sostanzialmente della Dalmazia, dove vivevano da secoli fiorenti comunità di lingua italiana; viceversa, lo Stato jugoslavo aspirava anche a territori - dalla valle dell'Isonzo all'Istria - nei quali dal medioevo vi erano stati stanziamenti sloveni e croati, sia pure spesso in posizione minoritaria rispetto all'etnia italiana.

³ Si pensi, per esempio, al caso del Kosovo, abitato in prevalenza da popolazioni di etnia albanese, ma considerato per motivi storici dalla Serbia come terra propria, e ancor oggi in una situazione non definitiva.

AIIG-LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

CONSIGLIO REGIONALE

Il Consiglio regionale è convocato in seduta ordinaria per il giorno **lunedì 30 giugno, alle ore 14,15**, a **Sanremo**, presso l'Hotel Londra (corso Matuzia 2), per discutere sul seguente ordine del giorno:

- 1) consuntivo dell'anno sociale 2013-14;
- 2) stato dell'organizzazione del Convegno;
- 3) preparazione delle liste per le elezioni del Consiglio regionale;
- 4) varie ed eventuali.

I membri del consiglio che sono presidenti di sezione provinciale sono invitati ad inviare con qualche giorno di anticipo su tale data una succinta relazione sulla situazione morale e finanziaria della rispettiva sezione.

ORGANIZZAZIONE DEL CONVEGNO

Nel corso del mese di maggio è continuata la messa a punto delle escursioni, in particolare quelle interne al convegno (Valle Argentina, Val Roia, Savonese) e quella post-convegno in val Vesubia, per la quale ci sono parecchie manifestazioni di interesse da parte degli iscritti.

Vi sono stati diversi sopralluoghi effettuati da D. Costa, L. Fimiani, G. Garibaldi, E. Lavagna, A. Meloni, R. Pavan, e anche qualche simulazione.

APPUNTAMENTI DI GIUGNO

A **CARRARA, IMPERIA, LA SPEZIA** e **SAVONA** in questo mese non sono previste attività in sede.

GENOVA

- lunedì 16, ore 21.00, presso il CAI, galleria Mazzini 7/3, **Fabiano Belfiore** e **Maria Pia Turbi** riferiranno su *Ghiacciai e clima: il gruppo del Bernina*, con immagini di R. Terranova e C. Smiraglia. Si tratta della conferenza prevista per il 19 maggio e rinviata per cause tecniche. (Per conferma, telefonare a M.P. Turbi al n. **339 3286810**)

57° Convegno nazionale AIIG Sanremo, 25 settembre-1° ottobre 2014

Ricordiamo ai nostri lettori che da tempo sono aperte le iscrizioni al Convegno nazionale. Chi desidera usufruire di tutte le agevolazioni previste e godere di una quota d'iscrizione preferenziale (50 € per i soci effettivi e familiari, 30 € per i soci juniores) dovrà provvedere all'iscrizione entro il 30 giugno prossimo.

La quota dà diritto a partecipare a tutte le attività previste nel corso dei lavori (si veda il programma sul numero di aprile del notiziario, oppure sul numero 1 della rivista nazionale o, meglio ancora, sul nostro sito internet www.aiig.altervista.org), comprese le attività collaterali (come la mostra cartografica curata dalla Regione Liguria) e a ricevere la borsa di pubblicazioni relative alla Liguria offerte dalla Sezione AIIG Imperia-Sanremo. Agli iscritti sarà offerto il pranzo di venerdì 26 settembre.

Per partecipare alla cena sociale e alle diverse escursioni programmate occorre versare le quote comunicate sul programma. Per chi alloggia all'Hotel Londra e prenota la cena sociale del 26, la cena della mezza pensione di quel giorno sarà sostituita con il pranzo del 28 (che altrimenti costerà 20 €).

Per prender parte alle escursioni, si terrà conto della data di iscrizione, e in caso di richieste superiori ai posti disponibili gli ultimi iscritti saranno dirottati su escursioni alternative o dovranno essere esclusi: è per questo che invitiamo a prenotare tutto per tempo.

Per maggiori informazioni scrivere (precisando il problema di cui si chiede la soluzione, lasciando il proprio recapito telefonico e indicando l'ora in cui essere contattati) a Bruno Barberis, segretario Sez. Imperia-Sanremo,

brunobarberis@tin.it

L'Ufficio di Segreteria telefonerà al più presto al richiedente.

ECHI DELLE NOSTRE ESCURSIONI

Riceviamo da Carrara:

Le scrivo a titolo personale e a nome di un gruppo di soci in quanto abbiamo apprezzato e salutato con gioia la ripresa delle escursioni organizzate dalla nostra sezione, che già in passato avevano avuto grande successo.

In riferimento alla visita a Bologna della mostra "La Ragazza di Perla", effettuata dalla sezione AIIG La Spezia-Massa Carrara, desideriamo esprimere tutto il nostro apprezzamento per l'eccellente organizzazione da parte della presidente Anna Lia Franzoni e della segretaria Cristina Cattolico. Infatti, grazie alla competenza storica e artistica dell'ottima guida messaci a disposizione, abbiamo riscoperto una splendida città come Bologna, con i suoi principali monumenti architettonici come la Basilica di S. Petronio, la Fontana del Nettuno, il Palazzo dei Notai, il Palazzo del Podestà e di Re Enzo, il complesso di S. Stefano con le sue quattro chiese, la chiesa di S. Maria della Vita con il particolare gruppo scultoreo in terracotta del Compianto sul Cristo Morto, l'Archiginnasio e la zona del mercato storico (Quadrilatero) con le vie Clavature, Caprarie, Pescherie Vecchie, Drapperie ecc... i cui toponimi rimandano alle medievali attività artigianali.

Un sentito ringraziamento va alla prof. Franzoni anche per l'interessante excursus storico-geografico sul territorio e sulla città, con cui ci ha piacevolmente intrattenuto durante il viaggio.

Daniela Del Papa



Parte del gruppo AIIG La Spezia - Massa e Carrara in visita a Bologna

Economia mondiale e cambiamenti climatici, quale convivenza?

Nota di G. Garibaldi

Tra i non pochi articoli che nei mesi scorsi avevamo selezionato per farne argomento di discussione ce n'era uno originale, della giornalista Audrey Garric, che Le Monde aveva pubblicato sul numero del 7 novembre 2013 « Le PIB mondial au gré du changement climatique ». Lo pubblichiamo quasi integralmente perché ci pare opportuno riferirne ai lettori.

Nei prossimi dieci anni un terzo della produzione economica mondiale sarà localizzato nei paesi più duramente colpiti dal cambiamento climatico, con un forte aumento rispetto alla situazione attuale. E' la conclusione di uno studio del gabinetto britannico d'analisi dei rischi Maplecroft, apparso a fine ottobre 2013.

Secondo l'indice di vulnerabilità al cambiamento climatico, che quest'istituto pubblica annualmente dal 2008, 67 paesi - totalizzanti una produzione di 32.000 miliardi di € - saranno sottoposti alle conseguenze di fenomeni climatici estremi sempre più frequenti, come tempeste, inondazioni, siccità o l'innalzamento del livello del mare.

Per realizzare questo studio Maplecroft ha valutato l'esposizione di 193 paesi alle conseguenze del riscaldamento, ma anche la sensibilità delle popolazioni al cambiamento climatico, in termini di salute, educazione, dipendenza agricola e di infrastrutture disponibili, e la capacità delle loro istituzioni, della loro economia e della loro società ad adattarsi e a lottare contro questi impatti.

Risultato, i dieci paesi più esposti al pericolo climatico sono anche tra i più poveri: il Bangladesh, la Guinea-Bissau, la Sierra Leone, Haiti, il Sudan, la Nigeria, la Repubblica democratica del Congo, la Cambogia, le Filippine e l'Etiopia. Ma alcune delle economie mondiali più importanti e dalla crescita più rapida dovrebbero egualmente essere toccate: l'India (20°), il Pakistan (24°) e il Vietnam (26°) nella categoria "rischio estremo", come pure l'Indonesia (38°), la Thailandia (45°) e la Cina (61°), classificati "ad alto rischio".

Al contrario, i paesi meno a rischio sono tutti situati nel nord dell'Europa: l'Islanda, la Norvegia, l'Irlanda sono al primo posto, seguiti dalla Finlandia, dal Lussemburgo e dalla Danimarca. Se il sud dell'Europa subirà notevoli cambiamenti climatici, nei prossimi cinquant'anni, i paesi esposti, come Malta, l'Italia o la Grecia, hanno sviluppato una forte capacità d'adattamento e una debole sensibilità, che diminuiscono la loro vulnerabilità, come nota lo studio. E' egualmente il caso degli USA, classificati "a debole rischio" (158° posto) a causa di regioni costiere esposte alle tempeste e all'innalzamento del livello del mare.

Al di là degli stati, lo studio ha pure evidenziato i rischi per le 50 maggiori città del mondo. I cinque centri urbani più minacciati sono Dacca (Bangladesh), Mumbai, Manila, Calcutta e Bangkok; al contrario, i due soli a essere considerati come "a

debole rischio" sono Parigi (la Francia si classifica al 164° posto tra gli stati) e Londra (Regno Unito, in 173ª posizione).

Come si vede, si tratta di previsioni e, anche se provengono da un'istituzione seria, potrebbero non realizzarsi se non in parte. Ma è giusto - a nostro parere - prenderle in considerazione e, soprattutto, sarebbe opportuno che i diversi paesi interessati "si attrezzassero" in qualche modo per prevenire i possibili problemi o quanto meno per renderli meno impattanti. Non si tratta qui di ripartire dal discorso se le variazioni in atto dipendano dall'uomo o da fatti naturali, ma di prender coscienza che le variazioni stanno avvenendo sotto i nostri occhi, mentre noi ne discutiamo, a volte in maniera futile per i soliti contrasti ideologici. Non è ridicolo che mentre l'acqua sale scienziati e pseudo-scienziati discutano solo dei perché del fenomeno, invece che dei modi per scongiurare per quanto possibile i rischi connessi al fenomeno stesso?

In un articolo di tre anni fa ("Liguria Geografia", XIII, n. 6, pag. 3) dedicato alla difesa delle città costiere dal mare riportavo l'affermazione di Jacques Daligaux (Univ. di Provenza) che «le regioni costiere sono degli ambienti complessi e fragili, particolarmente sensibili agli effetti dei cambiamenti climatici e delle attività antropiche» e la loro «gestione quotidiana e il loro avvenire mostrano tutti i timori e tutte le attese e conviene qui più che altrove proteggere l'uomo e contenere le città».

Indubbiamente - agguingevo - la cosa sembra più importante in regioni a coste basse solo in parte trasformate dall'uomo, piuttosto che in quelle che abbiamo in Liguria, dove lungo un litorale prevalentemente roccioso e alto si insinuano poche aree litoranee piane - cioè le spiagge - che vengono gelosamente curate (ma a caro prezzo) data l'importanza economica che hanno per il turismo balneare. Ma il discorso, se esteso a tutto il litorale mediterraneo, sia sul lato



Un'ipotesi "catastrofista" del National Geographic, che mostra come sarebbero le aree più basse se tutti i ghiacci polari si sciogliessero.

europeo sia su quelli africano ed asiatico, presenta un'importanza notevole e implica - accanto all'intervento del geografo (meglio, del geomorfologo costiero) - quello dell'esperto di diritto, che deve proporre delle particolari misure legislative a difesa dei litorali.

L'erosione - sia su coste alte, come quelle a falesia, sia su coste basse, come al margine di piane alluvionali - è sempre esistita; secondo il sito www.inu.it (consumo di suolo), attualmente ogni due anni il mare inghiotte, in Italia, un tratto di litorale grande quanto l'isola di Capri (cioè circa 5 km² l'anno) lungo il 22% [non il 42% indicato] delle coste italiane, ma nello stesso sito si sottostima l'apporto di fiumi e torrenti e il rimangiamento del materiale costiero, che dal 1951 al 2001 hanno globalmente accresciuto il territorio nazionale di 137 km², al netto delle perdite indicate.

[segue alla pag. seguente, in basso]

Gli studenti all'Università di Genova nell'anno accademico 2012-13

Nel numero scorso di Lig-Geo era presentata una tabella degli alunni iscritti nelle scuole della Liguria, tratta dall'Annuario statistico regionale *on line*. Ci pare ora opportuno completare il quadro con i dati relativi all'università, non senza precisare che essi si riferiscono ai soli studenti iscritti all'Università degli Studi di Genova, tra cui sono 7.316 giovani residenti fuori regione (estero compreso), mentre non risultano qui tutti coloro che frequentano altre università italiane o straniere. Il caso più evidente è quello riguardante la provincia della Spezia, i cui diplomati delle scuole superiori frequentano spesso le università toscane (Pisa, in primo luogo), per loro più comode di quella del nostro capoluogo regionale.

FACOLTÀ (*)	IM	SV	GE	SP	Liguria	Altre province	Residenti all'estero	Totale (**)
Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	163	327	1.589	70	2.149	407	34	2.590
Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche	537	1.002	4.310	354	6.203	1.737	93	8.033
Scuola di Scienze Sociali	1.014	1.740	7.837	420	11.011	1.450	95	12.556
Scuola di Scienze Umanistiche	414	583	2.803	175	3.975	973	55	5.003
Scuola Politecnica	365	921	4.290	612	6.188	1.740	114	8.042
Interfacoltà	15	15	142	7	179	235	383	797
TOTALE	2.508	4.588	20.971	1.638	29.705	6.542	774	37.021

* A seguito dell'entrata in vigore della legge 240/2010, a partire dal 1° gennaio 2013 le Facoltà universitarie sono state raggruppate in "scuole"

** Sono compresi gli iscritti ai corsi di I° e II° livello e Post Laurea

Fonte: *Università degli Studi di Genova*

Si noterà che l'attuale suddivisione in "scuole" scombussola un poco coloro che sono abituati alla tradizionale distinzione in "facoltà", che durava da sempre e che la riforma dell'ex ministro Gelmini ha ritenuto di dover semplificare. Comunque, le diverse "scuole" sono suddivise in oltre una ventina di "dipartimenti", alcuni dei quali mantengono grosso modo la struttura delle vecchie facoltà. La Scuola di Scienze matematiche, fisiche e naturali comprende i dipartimenti di Chimica e chimica industriale (DCCI), Fisica (DIFI), Matematica (DIMA), Scienze della terra, dell'ambiente e della vita (DISTAV), Informatica, bioingegneria, robotica e ingegneria dei sistemi (DIBRIS); la Scuola di scienze mediche e farmaceutiche si articola in 6 dipartimenti, di cui uno di Farmacia (DIFAR) e cinque di medicina (Medicina interna e specialità mediche [DIMI], Medicina sperimentale [DIMES], Neuroscienze, riabilitazione, oftalmologia e genetica e scienze materno-infantili [DINOEMI], Scienze chirurgiche e diagnostiche integrate [DISC], Scienze della salute [DISSAL]). La Scuola di Scienze sociali comprende i dipartimenti di Economia, Giurisprudenza, Scienze della formazione (DISFOR) e Scienze politiche (DISPO); la Scuola di Scienze umanistiche (corrispondente alle ex facoltà di Lettere e Lingue) conta i tre dipartimenti di Antichità, filosofia e storia (DAFIST, in cui è compresa anche Geografia), Italianistica, romanistica, antichistica, arti e spettacolo (DIRAAS) e Lingue e culture moderne; la Scuola politecnica (corrispondente alle ex facoltà di Ingegneria e Architettura) è suddivisa in 5 dipartimenti: Informatica, bioingegneria, robotica e ingegneria dei sistemi (DIBRIS, articolato in due sezioni interscuola), Ingegneria civile, chimica e ambientale (DICCA), Ingegneria meccanica, energetica, gestionale e dei trasporti (DIME), Ingegneria navale, elettrica, elettronica e delle telecomunicazioni (DITEN), Scienze per l'architettura (DSA).

Un confronto con l'anno 2002-2003 mostra un calo degli iscritti dell'8,4%, ma più importante sarebbe una ricerca sulle variazioni nell'iscrizione alle diverse facoltà e ai diversi corsi di laurea. E' una ricerca - facilitata dalla disponibilità on line dei dati statistici regionali - che consigliamo a qualche studioso, tra i tanti che leggono questo giornale; dai suoi risultati si potrebbe, tra l'altro, percepire come vedono il futuro professionale i giovani universitari di oggi. [a cura della Redazione]

[segue dalla pag. precedente]

A livello mondiale, l'innalzamento del livello dei mari, attualmente molto modesto, non dovrebbe dare effetti nefasti in tempi medio-brevi (diciamo entro il 2050), ma i danni maggiori deriveranno - come già avvenuto negli ultimi anni - da grandi tempeste, venti fortissimi, mareggiate, tsunami ed altri fenomeni fuori norma, tutte cose che nei paesi extraeuropei citati sopra saranno difficili da controllare. Tra l'altro, i pericoli sono accresciuti dal fatto che molti stabilimenti sono sorti in riva al mare, per l'ovvia vicinanza coi porti (in alcuni casi, usufruendo di banchine private in autonomia funzionale, per risparmiare sulle spese di carico/scarico) e per la presenza - in zone a coste basse - di ampi spazi piani.

Bontà sua, lo studio citato sostiene che l'Italia, che è un paese esposto al pericolo climatico, ha "sviluppato una forte capacità d'adattamento", ma ha il vantaggio di essere nel Mediterraneo, un mare (e un'area climatica) dove più che le tempeste e le inondazioni (a parte quelle locali) sono temibili le lunghe siccità, che facilitano la desertificazione di ampi territori, non solo della facciata africana.

E' certo che l'ipotesi della figura di pag. 3 è realistica in tempi lunghi e senza interruzioni nel fenomeno del riscaldamento globale (diciamo, tra alcune migliaia di anni da oggi), ma in tempi più brevi non pare opportuno chiudere gli occhi, pur senza esagerare i rischi paventati. Naturalmente, tra chi afferma che "l'uomo non c'entra" e chi ritiene che tutto o quasi sia dovuto ad attività antropiche c'è tutta un'area intermedia di pensiero, che ritiene che comunque si debba cercare qualche soluzione.

Gli Italiani di Crimea: una minoranza (quasi) dimenticata

Si è sentito parlare spesso in questi mesi della Crimea e di tre comunità che la abitano: Russi, Ucraini e Tatars, ma quasi sempre si tende a dimenticare che tuttora in Crimea è presente una piccola minoranza italiana con una storia lunghissima: infatti la prima presenza degli Italiani risale addirittura al basso medioevo.

I Veneziani frequentavano già i porti del sud della penisola di Crimea alla fine del XII° secolo per ricevere le merci provenienti dall'Estremo Oriente e dall'odierna Russia e si stanziarono nella città di Sudak, anticamente chiamata Soldaia, dove nel 1260 soggiornarono Niccolò e Matteo Polo, padre e zio di Marco Polo, durante il viaggio verso Khanbaliq, l'odierna Pechino. Per avere il controllo di questi importanti empori commerciali sul mar Nero la Serenissima occupò i porti del sud della Crimea, ma il controllo veneziano durò poco, infatti nel 1266 Caffa era già colonia genovese sotto Baldo Doria, secondo altri con Antonio Dall'Orto, ma solo gli esponenti della famiglia Dall'Orto godettero di grandi privilegi in questa

colonia. I Genovesi presero il controllo di Cherson (Sebastopoli) nel 1250 e fino al 1427 conservarono quasi ininterrottamente il controllo di Caffa (Teodosia), Cembalo (Balaklava), Lusta (Alušta), Soldaia (Sudak). Durante il dominio della Superba la parte colonizzata venne chiamata Gazaria, dalla confederazione di popolazione turche dei Cazari che nel periodo di massima espansione controllava il territorio compreso tra l'odierna Mosca, il mar d'Aral, la Moldavia e la Transcaucasia. Durante il dominio genovese per Cazari si intendevano i Tatars di Crimea, che parlano tuttora una lingua turca e professano l'islamismo. Nel 1316 a Genova venne fondato l'*Officium Gazariae*, destinato all'amministrazione delle sue colonie nella penisola sul mar Nero.

Nonostante le fortificazioni erette nel tempo, il dominio genovese in Crimea si concluse nel 1475 con la caduta di Caffa, Cembalo e Soldaia in mano turca.

Il personaggio più illustre della colonizzazione genovese fu sicuramente Antoniotto da Cabella, nato nell'allora feudo imperiale dei Fieschi e poi dei Doria di Cabella Ligure in alta val Borbera nel

1420, di professione setaiolo, nel 1471 nominato console di Caffa e della Gazaria per difenderla dagli attacchi turchi. Con la caduta della città nel 1475, venne catturato dai Turchi e portato a Istanbul, dove morì il 20 novembre dello stesso anno. Con la sua morte si concluse la prima ondata migratoria verso la Crimea, in questo caso composta da Veneziani prima e poi da Genovesi. Con la caduta in mano ottomana del 1475, la comunità genovese della Crimea scomparve del tutto, dato che molti vennero uccisi o caddero in prigionia dei Turchi.

Il flusso migratorio verso la Crimea riprese agli inizi del XIX° secolo a Kerč, città frequentata da navi italiane e sede di un consolato del

regno di Sardegna, il cui viceconsole era Antonio Felice Garibaldi, zio di Giuseppe Garibaldi.

Nel 1820 erano presenti a Kerč 30 famiglie di origine ligure a cui si aggiunsero in breve tempo Pugliesi attratti sia dalla fertilità delle terre sia dal lavoro come pescatori o nella cantieristica navale, dato che la Crimea dal 1784 era diventata anche sede della flotta russa del mar Nero.

Nel 1840 la comunità italiana si costruì a sue spese una chiesa cattolica a Kerč, con un parroco italiano e dipendente amministrativamente dal vescovo di Kam'janec'-Podil's'kyj, centro abitato nell'odierna Ucraina occidentale. In seguito si aggiunsero anche emigranti più specializzati, e la percentuale di Italiani nella

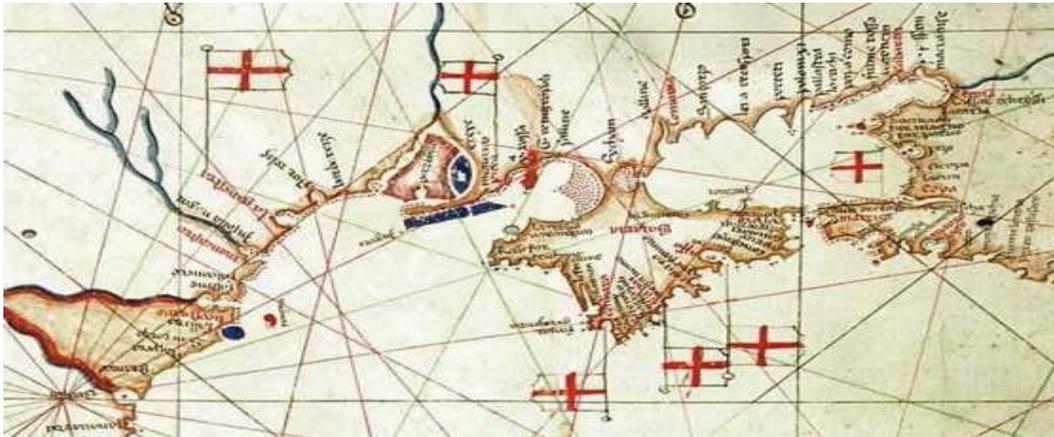
provincia di Kerč passò dall'1,8% del 1897 al 2% del 1921 raggiungendo la quota di tre-quattromila persone di origine italiana nella penisola negli anni '20. Alla vigilia della prima guerra mondiale a Kerč erano pre-

senti una scuola elementare italiana, una biblioteca, una sala riunioni, un club e una società cooperativa, inoltre il giornale di Kerč pubblicava regolarmente articoli in lingua italiana.

A metà anni venti la minoranza italiana subì una rieducazione forzata sotto gli ordini degli esuli comunisti italiani in Unione Sovietica sfuggiti al regime fascista e furono costretti a subire la collettivizzazione forzata delle loro terre e la loro chiesa, cacciato il parroco venne trasformata prima in una palestra e poi in un deposito. Chi non era d'accordo con la collettivizzazione venne costretto a tornare in Italia o venne arrestato, ma il periodo più duro arrivò con le purghe staliniane tra il 1935 e il 1938, quando molti Italiani vennero bollati come controrivoluzionari o spie fasciste.

Nel 1942 con l'arrivo dei Tedeschi in Crimea, gli Italiani furono tutti rastrellati, catturati e deportati in Kazakistan dalle autorità sovietiche assieme ai Tatars di Crimea, e dopo essere liberati in seguito alla destalinizzazione di Chruščëv, rimasero in quelle terre fino alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, quando ritornarono a Kerč e fondarono una associazione per recuperare la storia e per avere un punto di ritrovo per la comunità italiana. La comunità italiana non si è espressa in questi mesi sull'annessione unilaterale della Crimea alla Russia, rimanendo ai margini della cronaca, che ha dedicato qualche articolo ricordando anche la lunga storia che lega l'Italia alla penisola sul mar Nero, purtroppo dimenticata anche dalle istituzioni italiane.

Andrea Meloni, AIIG-Liguria (Genova)



Particolare della costa del mar Nero settentrionale nel portolano del genovese Antonio de Canepa (1489); le bandiere di San Giorgio indicano la presenza di colonie genovesi.



Carta della penisola di Crimea della metà del 18° secolo indicante le operazioni della guerra russo-turca del 1735-36.

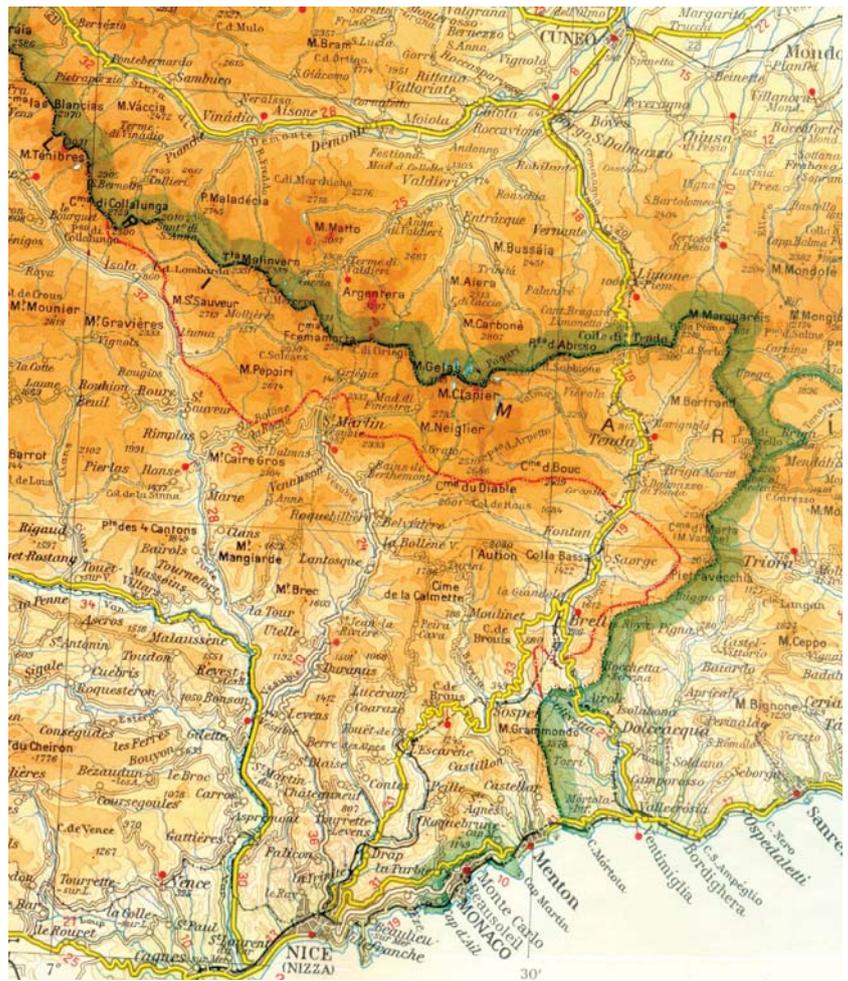
Variazioni di frontiera in val Roia (1860-1947)

L'area di frontiera italo-francese nella valle Roia. A sud dell'attuale confine, stabilito nel 1947 ed evidenziato in verde, tra la cima di Collalunga e Olivetta corre (in rosso) la linea di frontiera precedente, quale risultava dal trattato di Torino del 1860, che sancì il passaggio alla Francia di quasi tutta l'antica provincia di Nizza.

Ad ovest di Nizza si nota la valle del Varo, lungo la quale correva in parte l'antica frontiera franco-sarda; da sinistra, gli affluenti Vesubia (che nasce dalla Madonna di Finestra e da Ciriegia, oggi *Le Boréon*) e Tinea (che origina dal versante NE della cima della Bonette e di cui si scorge qui il solco vallivo a partire da Santo Stefano di Tinea).

Come si vede, gli accordi del 1860 lasciarono al regno di Sardegna (da cui un anno dopo sarebbe nato lo Stato italiano) i territori di Briga Marittima (oggi *La Brigue*) e di Tenda, oltre alle alte valli "mediterranee" tra il monte Clapier e la cima di Collalunga (comuni di San Martino Lantosca, San Salvatore di Tinea, Rimplas e Isola), fatte passare come zone di caccia di Vittorio Emanuele II°, in realtà richieste dallo Stato maggiore sardo per motivi strategici.

(Dalla carta generale d'Italia a scala 1:500.000 del Touring Club Italiano, ediz. 1950)

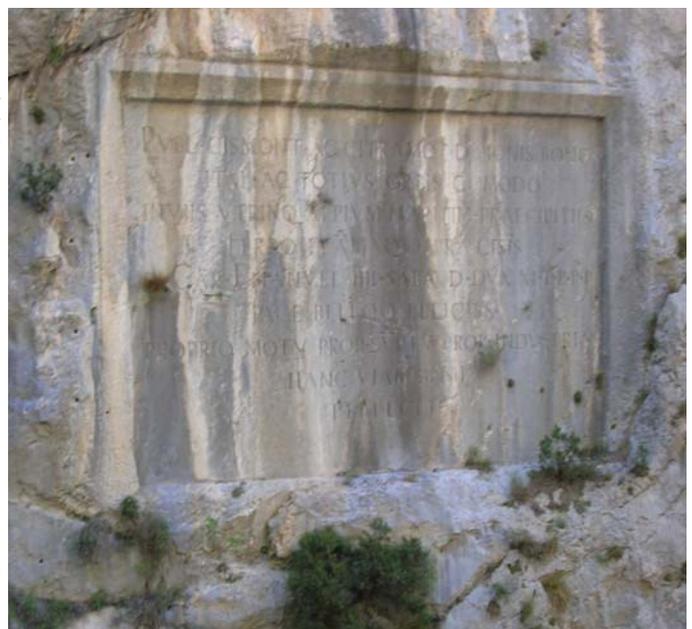


Lapidi in Val Roia a ricordo dei lavori stradali

Nelle gole di Saorgio si trovavano due lapidi, di cui una incisa nella roccia nel 1592 e tuttora esistente, e l'altra – apposta verso il 1782 – costituita di caratteri di bronzo, che furono asportati poco tempo dopo dalle truppe francesi, destinate entrambe a ricordare i lavori di costruzione (la prima) e di ammodernamento (la seconda) della strada della val Roia, ad opera dei Savoia. Se ne riporta qui il testo.

**PUBLI. CISMONT. AC CITRAMONT. DITIONIS BONO
ITAL. AC TOTIUS ORBIS COMMODO
INVIIIS UTRIMQ. ALPIUM MARITIM. PRAECIPTIIS
FERRO FLAMMAQUE PRAECISIS
D. CAR. EMMANUEL III SABAUD. DUX
XI P. P. P. P.
PACE BELLOQ. FELICISS.
PROPRIO MOTU PROP SUMPTU PROP INDUSTRIA
HANC VIAM BASIL PERFECIT**

Traduzione: Per pubblica utilità della Giurisdizione cismontana e citramontana, per l'interesse dell'Italia e di tutto il mondo, superati col ferro ed il fuoco gli impraticabili precipizi da entrambi i versanti delle Alpi Marittime, Carlo Emanuele III°, undicesimo duca di Savoia. *P[rincipe di] P [iemonte], P[adre della] P[atria], fortunato in pace ed in guerra, per proprio impulso, a sue spese e per sua cura, realizzò questa via reale.



**VICTORIUS AMEDEUS III REX SARDINIAE / UTILITATI PUBLICAE SEMPER INTENTUS / AD EXPEDITIEM PER
PROVINCIAS SUBALPINAS ALPINASQUE / MERCIUM COMPORTATIONEM AB ORA MARITIMA / SINGULARI PROVIDENTIA ET MIRA CONSTANTIA / VIAM HANC A CAROLO EMAN. I SABAUDIAE DUCE / SARCINARIIS IUMENTIS PRIDEM APERTAM / RUPIBUS ESCISIS ASPERRIMIS MONTIUM IUGIS AEQUATIS / PONTIBUS IMPOSITIS AGGERIBUS SUBSTRUCTIS / LATAM PED. 18 AGENDIS VEHICULIS APTISSIMAM / ET IN PLANITIEM FERE REDACTAM / EX LUMONE M. P. XXXV NICAeam USQUE / DEDUXIT MUNIVIT**

Traduzione: Vittorio Amedeo III° re di Sardegna, sempre attento all'utilità pubblica, per rendere più spedito il trasporto delle merci dalla costa marina alle province subalpine e a quelle alpine, con singolare preveggenza e mirabile costanza, questa via, da tempo aperta alle bestie da soma da Carlo Emanuele I° duca di Savoia, tagliate le rocce, spianati i dirupati gioghi montani, gettati ponti e costruiti terrapieni, larga 18 piedi, adattissima al transito dei veicoli e resa quasi pianeggiante, da Limone per 45 miglia fino a Nizza condusse e rese praticabile.

* In realtà, l'11° duca di Savoia fu Carlo Emanuele I° (1580-1630), il cui nome è riportato esatto nella seconda lapide, che con fatica si riesce ancora a leggere nonostante che i caratteri, come scritto sopra, siano stati asportati. (La foto mostra la lapide incisa nella roccia lungo la strada, sul lato sinistro della gola del Roia; i resti dell'altra sono a brevissima distanza).

Le domande dei lettori

Parecchio tempo fa ci era giunta la seguente domanda da parte del consocio professor Jean Sarraméa:

Ho letto la tesi del professor Pitte (presidente della *Société de Géographie* di Parigi) sulle “Terre dei Castagneti” in Europa (Toscana, Piemonte, Calabria, Avellinese, Corsica orientale...), ma osservo che i castagneti sono eccezionalmente rari in Sardegna. Perché? C'è il terreno favorevole, l'altitudine... Una storia diversa? Una “cultura” diversa? La scelta quasi unica dell'allevamento (ovini, suini), una struttura economica e sociale diversa?

Con l'aiuto del dottor Roberto Pavan, vice-presidente della Sezione Imperia-Sanremo e profondo conoscitore del mondo forestale, proviamo non solo a rispondere al prof. Sarraméa ma ci indirizziamo a tutti i nostri lettori.

Ad un così insolito interrogativo si può tentare di dare una risposta ricorrendo alla fisiologia del castagno più ancora che alla fitogeografia e alla fitosociologia perché il castagno è una specie che dal punto di vista fitogeografico non indica nulla.

È una pianta forestale che, per opera assidua dell'uomo, ha occupato molto più spazio di quanto naturalmente le spettasse, nell'ambito del bosco tipico dell'orizzonte submontano, sostituendosi alle querce caducifoglie e ai boschi misti, arrivando a formare estese formazioni pure, i castagneti appunto. Furono i Romani, che della pianta apprezzavano sia il frutto sia il legno, ad introdurre la coltivazione razionale in molte regioni dove prima non esisteva, compresa con ogni probabilità la Sardegna.

Per l'abbondanza della sua fruttificazione e la bontà dei frutti è stato piantato ovunque le condizioni climatiche, più che quelle pedologiche, ne permettessero la coltivazione. S'è detto che il castagno è una pianta forestale, ma è sempre stato trattato come pianta da frutto, per quanto della pianta si sfruttò tutto: le foglie secche servono come strame nelle stalle, i rami servono come combustibile, i tronchi forniscono un ottimo materiale da opera e da ebanisteria, dalla corteccia e dal legno vecchio e cariato si ricava il tannino. Perché dunque non è stato piantato dappertutto? Perché come tutti gli esseri viventi ha delle esigenze primarie. Il castagno, pur adattandosi a vivere in condizioni non ottimali, ama i terreni acidi freschi e profondi, il clima della media montagna - fresco ma non troppo - e ama abbastanza l'ombra; non ama le precipitazioni troppo intense durante la fioritura, ma sopporta la siccità estiva. Nella Sardegna trova terreni e climi ad esso congeniali solo nel cuore del Gennargentu, soprattutto ad Aritzo, Belvì, Sorgono, Tonara, nell'agro di Gavoi, a Ollolai, Fonni e nei dintorni di Macomer, dove ad un clima che presenta alcuni caratteri oceanici si associano anche quote leggermente maggiori, dove quindi la quercia da sughero - grande “antagonista” economica, se così si può dire, del castagno - deve cedere il posto, anche perché più termofila. Vive tra i 300 e i 1000 m di quota (massimo 1.300 m) e, in particolare nei monti della Barbagia, vi sono esemplari



L'abitato di Aritzo m 796, circondato da folti castagneti (da Internet)

maestosi di castagno che costituiscono dei veri e propri monumenti vegetali, naturali e paesaggistici.

In Sardegna, si spiega la complementarità tra le due piante, di cui la seconda dà un buon reddito, che proviene dalla produzione del sughero e delle ghiande, gradite dai suini, qui allevati in modo semibrado. È questa complementarità che spiega in buona misura la scarsa estensione del castagno in Sardegna rispetto ad altre regioni (come nell'Italia prealpina o in diverse aree appenniniche), pur non potendosi negare che questo ha avuto nelle poche aree

citare un'importanza non indifferente. Tra le poche aree sarde in cui il castagno è maggiormente presente, quella di Aritzo è forse la più nota. Anche a non voler credere che il toponimo di questo comune montano derivi dall'appellativo proto-sardo *aritzu* ‘riccio di castagna’ (per quanto l'ipotesi sia del glottologo Massimo Pittau),¹ è certo che gli Aritzesi sfruttarono i loro castagneti, vendendo in giro per l'Isola le castagne, lavorandone il legno in modo più o meno artistico (le famose casse nuziali, di cui alcuni begli esemplari sono presenti nel locale Museo etnografico, ma anche attrezzi vari, come i barili in cui si preparava una

specie di granita,² e gli stampi per la fabbricazione del formaggio³).

Resta, comunque, il fatto che in un'economia locale povera, quale era quella dell'area interna della Sardegna, la presenza di una pianta così utile non è stata trascurata, anche se una vera e propria “cultura del castagno” non pare vi sia stata.

I pochi castagneti sardi, colpiti anch'essi come sul continente dalle ben note fitopatie (mal dell'inchiostro, cancro della corteccia e i recenti effetti del Cinipide del castagno [*Dryocosmus kuriphilus*], a cui si sta cercando di porre rimedio), danno luogo a una produzione limitata di frutti, ma anche la domanda è modesta, salvo che in occasione delle sagre autunnali, allorché vengono anche organizzate delle escursioni guidate nei secolari castagneti aritzesi di “Geratzia”.

¹ Per pensare che il riccio delle castagne possa aver dato il nome a un centro abitato occorre che fossero presenti molti alberi, dei veri castagneti, in modo che il fitonimo assumesse il preciso significato di “luogo in cui sono presenti molte piante che producono ricci” (come avviene di solito per il suffisso *-etum*), e per la Sardegna è da presumersi che la coltura razionale del castagno risalga ad età romana, come già detto, se non ancora più tarda.

² In un grosso barile (*su barrile*) fatto di legno di castagno si metteva un recipiente metallico cilindrico, oggi di acciaio (*sa carapignera*), riempiendo lo spazio intermedio di molto ghiaccio misto a sale; quindi si riempiva il contenitore di acqua (ma una volta anche di neve pulita pressata), zucchero e succo di limone, ottenendo dopo una lavorazione manuale abbastanza faticosa un prodotto dal gusto rinfrescante, tra un sorbetto e una granita, detto *carapigna* (dal castigliano *garapiña*, segno dell'origine iberica della bevanda). Il prodotto veniva fatto anche nelle feste paesane al di fuori del paese, ed è stato fatto conoscere anche nelle città, come Cagliari, dove gli Aritzesi si recavano in passato per vendervi in estate il ghiaccio.

³ Il nome “fiore” dato al formaggio pecorino tipico della Sardegna pare derivi dall'utilizzo che storicamente si faceva del fiore del cardo come caglio, ma altre testimonianze raccontano che per la sua fabbricazione si usassero stampi di legno di pero selvatico oppure di castagno sul cui fondo era scolpito un fiore simile all'asfodelo o alla peonia. Ogni produttore e in alcuni casi ogni comune era riconoscibile grazie a questa sorta di marchio.



**LIGURIA
GEOGRAFIA**

*Giornale della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia*

Anno XVI°, n. 6, Giugno 2014
(chiuso il 21 maggio 2014)

**Direttore responsabile:
Silvano Marco Corradi**

Periodico fotocopiato in proprio
Registrato presso il Tribunale di Imperia il
10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici
Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati 45 - 18017 Cipressa (IM)
Fax 0183 999877 - E-mail: gaivota.gg@alice.it
Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Codice fiscale 91029590089

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio 2010 - 2013)

Giuseppe Garibaldi, presidente
Graziella Galliano, vice-presidente
Luca Ramone, segretario tesoriere
Renata Allegri - Fabrizio Bartaletti
Maria Pia Turbi - Anna Lia Franzoni
Elvio Lavagna - Andrea Meloni (Gr. giovani)

Presidente - telefono 0183 98389

E-mail Segreteria
segreteria.aiig.liguria@virgilio.it

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA

Dipartimento DAFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova
Presidente Fabrizio Bartaletti, tel. 010 20951439
e-mail: bartfbi@unige.it
Segretaria Antonella Primi, tel. 010 20953603
e-mail: primi@unige.it

**Sedi riunioni: presso i Dipartimenti
DAFIST e DISFOR dell'Università**

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 45 - 18017 Cipressa (IM)
Presidente Giuseppe Garibaldi, tel. 0183 98389,
e-mail: gaivota.gg@alice.it
Segretario Bruno Barberis
e-mail: brunobarberis@tin.it

**Sede riunioni: Centro "Carpe diem"
del Comune, Imperia**

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)
Presidente Anna Lia Franzoni, tel. 0585 55612
e-mail: franzalia@alice.it
Segretaria M. Cristina Cattolico, tel. 0585 281816
e-mail: cpaurora@virgilio.it

**Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi**

SAVONA

Via dello Sperone, 3/7 - 17100 Savona
Presidente Elvio Lavagna, tel. 019 851743
e-mail: e.lavagna@alice.it
Segretario Paolo Bubicci, tel. 348 0383947
e-mail: pabubicci@tin.it

**Sede riunioni: Società Savonese di Storia
Patria, via Pia 14/4 - Savona**

Quota annuale di adesione all'AIIG
Soci effettivi €30 - Juniores (studenti) €15
Familiari €15 (col notiziario €20)
Per invii all'estero supplemento di 15 €
da consegnare ai segretari provinciali o versare sul
c. c. postale n. 20875167, o con bonifico bancario
(IBAN IT 39 T 07601 01400 00020875167)
intestato a: **AIIG - Sezione Liguria**
Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): 10€

*Ogni autore è responsabile di quanto
afferma nel suo intervento scritto*

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

**P. BAROZZI, *La mia terra*, «In Novitate», 57
(maggio 2014), pp. 5-6**

Garbato ricordo del territorio di Fraconalto (AL), nella cui frazione di Castagnola era nato nel 1927, scritto dal compianto presidente di AIIG-Liguria, che parla con nostalgia del suo *Fiacun* (questo il vecchio nome dialettale, che resiste al nuovo toponimo, ufficiale proprio dal 1927). Il testo è tratto quasi integralmente dalla prefazione al volume sul Comune fiaconese di Roberto Benso, uscito nel 2003. (G.G.)

B. DE LA BOURDONNAYE, *Traité de Navigation. La navigation astronomique*, Rennes, InfoMer, 2014, pp. 192, €39,00

Fa piacere constatare che - pur nell'era della navigazione satellitare - la *Bibliothèque de l'Institut français d'aide à la formation professionnelle maritime* abbia ritenuto utile pubblicare un ulteriore testo, destinato agli allievi ufficiali naviganti e alle biblioteche di bordo, che si occupa di navigazione astronomica, una branca della scienza nautica che sembrava un po' obsoleta, ma che - al di là delle soddisfazioni intellettuali che può dare a chi la pratica - può rivelarsi tuttora assai utile in navigazione. (G.G.)

A. CARASSALE - L. LO BASSO (a cura di), *In terra vineata. La vite e il vino in Liguria e nelle Alpi Marittime dal medioevo ai giorni nostri. Studi in memoria di Giovanni Rebora*, Ventimiglia, Philobiblon Edizioni, 2014, pp. 508, €26,00

Neanche troppo in ritardo rispetto al Convegno di Taggia del 2011, esce questo bel volume contenente gli "Atti", presentato l'11 maggio a Taggia, nella prestigiosa cornice del convento dei Domenicani.

Come scrive uno dei curatori, si tratta di «un'opera corposa (508 pagine, 150 immagini con tabelle e grafici, 50 pagine di indici con quasi 500 vini citati), alla quale hanno lavorato 35 studiosi, che hanno proposto lavori basati su fonti e spunti del tutto inediti, per molti versi sorprendenti in relazione a quanto scritto fino ad ora sulla nostra vitivinicoltura. Contributi di carattere storico si accompagnano a lavori di enologia, ampelografia, linguistica, geo-cartografia ecc. Per queste ragioni tale opera non può mancare nella libreria di chi abitualmente si occupa (per professione o passione) della nostra vitivinicoltura: una vera e propria "enciclopedia" del settore, che finalmente farà scoprire ai liguri e ai non liguri quanto importante sia stata nella storia la nostra industria enologica e quanta attenzione meriti essa ancora oggi». E, a scorrere il volume, non si può che esser d'accordo con tale presentazione.

Tra i saggi, ci piace citare - nella sezione "geografie della vite" - quelli di Giuseppe Rocca (*Per una geostoria della vitivinicoltura nell'Oltregiogo*) e di Elizabeth Gabay (*History of wine in the County of Nice*), che ci informano con dovizia di dati su due aree oggi non più appartenenti alla Liguria, ma ad essa strettamente legate.

Ma molti sono i contributi di interesse storico-geografico sparsi anche nelle altre sezioni del volume, a cominciare da quello di Gabriele Archetti (*Vineam noviter pastinare. Note storiche sulla vite e sul vino nella Liguria medievale*). Nella sezione "Il paesaggio viticolo", i vari contributi (di Furio Cicaliot, Carlo Moggia, Beatrice Palmero, Gian Pietro Gasparini, Alessandro Carassale e Alessandro Giacobbe) fanno luce sulla situazione della vite coltura in singole aree della regione. Nella sezione "Il commercio vinicolo" (che ospita, tra gli altri, contributi di Laura Balletto, Angelo Nicolini, Daniele Lombardi, Paolo Calcagno con Luca Lo Basso) degno di attenzione - anche per il lungo riferimento cronologico - ci pare il saggio di Marco Cassioli sulla *Difusione della vite e commercio del vino nell'estremo*

Ponente ligure: la Val Nervia nei secoli XI-XVI, in qualche modo approfondimento di un precedente lavoro (*Pigna e Buggio nel XVI secolo. Economia, società, istituzioni attraverso gli statuti comunali e altre fonti inedite*, in «Intemelon», 6, 2000, pp. 33-76), ma ciascuno troverà spunti di interesse anche nelle parti finora non citate del volume, come - ad esempio - nel breve saggio del linguista Fiorenzo Toso *Viti e vitigni in Liguria: aspetti linguistici*. C'è veramente tanto da leggere. (G.G.)

E. LEARDI, *Lo sviluppo demografico ed economico nel "triangolo" Novi Ligure, Tortona, Arquata Scrivia (1815-2011)*, «In Novitate», suppl. al n. 57 (maggio 2014), pp. 7-57

Ampla monografia dedicata ad un'area che, esterna alla Liguria amministrativa, le è peraltro contigua geograficamente e legata dal punto di vista economico. Il territorio studiato comprende 10 comuni della provincia di Alessandria (Arquata Scrivia, Carbonara Scrivia, Cassano Spinola, Novi Ligure, Pozzolo Formigaro, Serravalle Scrivia, Stazzano, Tortona, Vignole Borbera, Villalvernia), di cui ben 29 tabelle ci mostrano i dati demografici ed economici attraverso circa due secoli. In maniera relativamente concisa per l'Ottocento, in modo più analitico per il Novecento e per i decenni a noi più vicini, il lavoro del Collega, uno dei maestri della geografia ligure, segue con puntigliosa attenzione l'evoluzione della popolazione e dell'economia di quest'area, un'evoluzione che a volte è stata anche di segno negativo, come meglio si percepisce dall'ultimo paragrafo, intitolato "La disomogeneità dello sviluppo". (G.G.)

***The MediTelegraph*, sito internet www.themeditelegraph.com e magazine mensile, Gruppo editoriale SEP (II Secolo XIX).**

Come annunciato nel giugno dello scorso anno, per iniziativa del gruppo editoriale SEP è nata una piattaforma di informazioni multicanale di economia marittima, logistica e trasporti nell'area mediterranea. Si tratta di uno strumento innovativo in doppia lingua (inglese e italiano), presentato ufficialmente a Monaco di Baviera (in occasione della fiera biennale *Transport Logistic*), che fornisce notizie in tempo reale, recenti analisi di mercato, serie di video-interviste e contributi audio e interventi specializzati, fonti statistiche e relative elaborazioni sui temi del trasporto via mare e del commercio fra il Mediterraneo, l'Europa, il Mar Nero e il Medio Oriente. Fra le iniziative di *The MediTelegraph* si segnala un forum a *Logitrans* di Istanbul (21-23 novembre) per la trattazione di diversi argomenti, fra i quali l'organizzazione di Genova come *gateway* per l'Expo 2015 con proposte innovative per tutti i porti liguri, che erano rappresentati nello stand *Italy all in one*, per evidenziare le possibilità di sviluppo commerciale con i porti della Turchia.

www.themeditelegraph.com Il sito internet è sempre aggiornato e contiene un magazine mensile e una newsletter su temi non solo economici, ma ambientali ecc.

Il successo dell'iniziativa è confermato dall'uscita del quinto numero della rivista mensile che presenta fra l'altro due focus molto interessanti, su Casablanca con interviste e analisi con i principali operatori marocchini e il porto di Genova. All'indirizzo www.themeditelegraph.com ci si può iscrivere per ricevere gratuitamente anche tutti gli aggiornamenti sulle attività inerenti al progetto. Questo nuovo portale multimediale ben s'inserisce nelle pubblicazioni del gruppo SEP che oltre al *Secolo XIX* pubblica il quotidiano cartaceo *L'Avvisatore Marittimo* e la rivista bilingue *TTM* (Tecnologie Trasporti Mare). (Graziella Galliano)